

Numero

387

6 febbraio 2021

454

Buon compleanno CuCo

10
anni

CULTURA
COMMESTIBILI
.com



Danilo Toninelli ✓

1 h · 🌐

Non ci vengano a chiedere di votare Mario Draghi. Abbiamo fatto di tutto. Perfino annientarci negli uffici a lavorare pur di dare una mano a chi ne aveva bisogno. Questo per noi è stato governare l'Italia.

Lavorare stanca

Con la cultura
non si mangia

Giulio Tremonti
(apocrifo)



ISSN 0026-1181
9 770026 118843

di Sandra Salvato

Erasmus+: un programma da 26 miliardi di euro

“Erasmus è il programma europeo più iconico, il nostro fiore all’occhiello. Le generazioni Erasmus rappresentano la quintessenza dello stile di vita europeo. Unità nella diversità, solidarietà, mobilità, sostegno a un’Europa intesa come spazio di pace, libertà e opportunità. Con l’accordo odierno siamo pronti per le prossime e più nutrite generazioni Erasmus.” Se per gli euroscettici il discorso nel dicembre scorso del vicepresidente della Commissione Europea Margaritis Schinas, suona come il canto del cigno, per gli altri la stretta di mano tra Parlamento e Stati membri che mette in campo un plus significativo per il periodo 2021-2027 nell’ambito del Next Generation EU - 15 miliardi per rafforzare, tra gli altri, anche il programma Erasmus+ - suggella più di una promessa. E’ la base su cui far decollare nuovamente il senso di appartenenza a un progetto (politico) comune, incentivare giovani a vedere in questo accordo qualcosa di più di un piano Marshall dell’istruzione senza confini. Forte di un bilancio di 26 miliardi (quasi il doppio rispetto ai 14,7 mld del settennio appena conclusosi) Erasmus+ getta ponti meno virtuali di quelli conosciuti sotto lock-down: si lavora per raggiungere altri 10 milioni di persone nei prossimi 7 anni attraverso inclusione, innovazione, digitalizzazione e più verde. Formati flessibili, formule di

Blanding Mobility per diversificare a agevolare (anche economicamente) l’offerta formativa, cooperazione a tutto tondo, implementazione delle competenze. Viaggiare restando fermi, in parte dunque si può. Almeno fino a quando non avremmo raggiunto una buona immunità di gregge. A infondere fiducia e ottimismo, forti del grande lavoro fatto per sostenere tutta la macchina durante la pandemia, è il quartier generale dell’Agenzia Nazionale Erasmus+ Indire. Che, come noto, si trova a Firenze, alma mater dell’internazionalizzazione, e da cui arrivano dati incoraggianti: solo nel capoluogo gli studenti in entrata sono stati 1026 e 1066 quelli in uscita nel periodo pre-Covid. Nonostante le contingenze, l’anno accademico 2020/2021 parte col botto. Come ci racconta la coordinatrice dell’Agenzia Sara Pagliai, sono aumentate le candidature in tutte le attività gestite in sede: 274 gli istituti di istruzione superiore, consorzi inclusi, che hanno richiesto finanziamenti per 62.788 borse di mobilità per il 2020/2021, 1.788 in più rispetto allo scorso anno (+3%); dal canto suo, l’Agenzia ha risposto stanziando un finanziamento di oltre 92 mila euro per attivare

circa 50 mila mobilità, di cui 44.809 destinate agli studenti.

“Più di un decimo della mobilità europea è italiana, significa aver usufruito ampiamente del programma Erasmus+. Se per attrattività del sistema educativo italiano, paradossalmente, potremmo fare un po’ di più e un po’ meglio, sulla mobilità in uscita vantiamo un’ottima posizione a livello europeo” spiega Pagliai. “Da un punto di vista territoriale, Firenze è un caso a parte, la bellezza della città è un grande richiamo, soprattutto per spagnoli, francesi, tedeschi e si vende da sé.” E durante la pandemia? “Oltre il 50% degli studenti italiani è voluto rimanere nel proprio Paese Erasmus, un segno di maturità che la Commissione Europea ha premiato dando la possibilità di estendere il contratto in essere e la Blending Mobility”. Ma Erasmus è sinonimo di esperienza internazionale anche ad altri livelli di istruzione: uno studente delle superiori, ad esempio, ha la possibilità di partire per due mesi fino a un anno, per non parlare di tutte le offerte per insegnanti e tirocinanti. Povera perfida Albione, non sa che si perde.

Berretti Erasmus

Si può crescere in un attimo oppure in una somma di momenti diversi, dipende da quanta resistenza facciamo a noi stessi, mentre tutto ci dice di lasciare andare e lottiamo, invece, per trattenere cose, fantasmi e luoghi. Quel rito di iniziazione alla vita lo scrittore fiorentino Giovanni Agnoloni lo ha conosciuto negli anni della formazione universitaria, anni che per molti significano solo accademici interludi tra i giochi in cortile e il mondo del lavoro, ma che per l’autore rappresentano una complessa geografia emotiva, più spesso di scardinamento e di rottura per ritrovarsi, a un tratto, uomo. Le peregrinazioni letterali e letterarie di Agnoloni, come ex studente nel Nord Europa, sono organizzate in un memoir di viaggio dal titolo *Berretti Erasmus* (Fusta Ed.) che colpisce per la capacità di (ri)generare la storia riuscendo al contempo a risolvere dissonanze, incertezze e rispondere alle tante domande che riempiono il libro. Scoprire il mondo là fuori, oltre gli argini della Greve, con in testa il berretto-divisa dei



giovani studenti itineranti, ha significato cancellare i perimetri di un processo evolutivo per dargli ampie e infinite possibilità di espansione. E’ proprio la scrittura, nella sua forma semplice ed empatica, a sostenere il respiro internazionale del cammino del giovane Agnoloni, fatto di tempi brevi e

straordinari, irripetibili, di prospettive ricche di suggestioni, tesi e immancabili smentite. Il ritorno alle terre irlandesi, polacche, svedesi, le stazioni più importanti del treno Erasmus, suona spesso le note accese di una canzone o di un film del secolo scorso, citazioni che diventano la grammatica di un pensiero sempre rivolto alla possibilità di connettersi profondamente con persone e luoghi e al desiderio di non perderne mai le tracce. Temi ricorrenti nella narrativa dello scrittore, che attraversano anche i romanzi distopici usciti per Galaad dal 2012

al 2017 e rispetto ai quali, Berretti Erasmus, seppure a latitudini diametralmente opposte, segna un’ideale continuità.

Come ogni memoir il libro si confronta con il tempo, e lo fa attraverso quella formula socio-culturale che in migliaia, da trent’anni a questa parte, hanno scelto a paradigma del proprio andare. Esami in altre lingue, esplorazioni, avventure, amori, per i ragazzi classe ‘70 e successive, il programma di mobilità studentesca ha segnato il metro dell’autonomia, impartendo lezioni che hanno a che fare più con la resa nella vita che in sede d’esame. Una dimensione perfetta per la personalità dell’autore, che si realizza nel tumulto emotivo di ogni partenza, nella consapevolezza che il racconto di una sola persona è il racconto della società globale che ha scelto di condividere e conoscere da vicino. Tutto è a fuoco, dalle atmosfere agli spigoli, le facciate, gli interni di palazzi, case, chiese e college; e non per rigore della ricerca, ma al solo scopo di rimanere abbracciato il più a lungo possibile alle destinazioni, ai loro rumori e silenzi, e realizzare così che berretti Erasmus si è per tutta la vita, non per lo spazio di un brivido estemporaneo di libertà. (s.s.)